

## AUGUSTEO

## Trionfale successo di Bernardino Molinari

Chi sa, se il maestro Molinari, nel comporre il possente e suggestivo programma di ieri, avrà pensato al rapporto ideale tra la *Sesta* di Beethoven, *Nelle steppe dell'Asia Centrale* di Borodin e l'*Isla joyeuse* di Debussy. Queste tre composizioni, diversissime di stile, di epoca e di mole, rappresentano tre saggi ragguardevoli di quel naturalismo musicale, che può dirsi intuito ed iniziato dal divino Beethoven nella *Pastorale*, portato ad una singolare espressione poetica da Borodin, da Moussorgsky e dalla scuola russa, trasfuso e celebrato poi in una nuova tecnica da Debussy nella sua *Iberia* e in altri lavori, tra cui l'*Isla joyeuse*.

I novissimi esegeti trovano incompleto e superficiale il sentimento della natura in Beethoven; ma chi ieri ha ascoltata la *Pastorale* nella profonda, perfetta, squisita reincarnazione del Molinari, non

credo possa dividere questo parere, che va nel novero delle gaffe che prendono gli'intransigenti dell'estetica, coloro, cioè, che si cristallizzano in una adorazione feticista, rinnegando il passato, anche se fissato e immortalato nell'opera del genio.

La verità, invece, è che, nel confronto di Beethoven prima e di Debussy poi, il lavoro di Borodin è sembrato diminuito di valore formale e di sostanza interiore. Il che prova che non è il tempo soltanto quello che minaccia la vitalità delle opere.

Ma non è il caso di abbandonarsi a discussioni, utili in momenti più opportuni, e passo senz'altro alla cronaca del concerto, che è stato un trionfale successo del Molinari, sia per la sagace compilazione del programma, sia per la magnifica esecuzione. La sinfonia beethoveniana, penetrata nel suo spirito e nella sua poesia, per virtù di una interpretazione accuratissima, meditata in ogni dettaglio, comprensiva nella varietà e totalità delle parti, nobilissima, senza ricerche tanto facili quanto banali di effetti, è stata ricostruita, direi ricreata, con una sapienza di mezzi, una coscienza di dignità, ed un sentimento di commozione, come rarissime volte è avvenuto sotto le austere volte del nostro Tempio sinfonico. Gli è che Molinari aborre dalle improvvisazioni acrobatiche ed affronta l'opera d'arte, la rivive e sa farla rivivere dalla sua orchestra. E' una fortuna per un autore sapersi affidato alla bacchetta di Molinari; essa è garanzia assoluta di precisione e di indagine. Così, l'*Interludio del sogno*, tratto dall'opera di Adriano Lualdi, *La figlia del Re*, è stato riprodotto nelle migliori delle condizioni desiderabili. Si tratta di un brano descrittivo, in cui, come in tanti altri della nostra giovinetta scuola, l'equilibrio tra impressionismo e romanticismo, tra il colore e l'idea, tra il ritmo e l'armonia, appare instabile e poco convincente. Tuttavia, il magistero tecnico e lo sviluppo dinamico si affermano nel Lualdi e più che intercludere, preludono ad espressioni maggiori e migliori.

Dove il Molinari ha riportato un autentico e personale trionfo è stato nella esecuzione dell'*Isle joyeuse* di Debussy, da lui trascritta fin dal 1917 ed approvata incondizionatamente dallo stesso autore. La esattezza dello stile, del colorito, dell'unione degli strumenti, risulta così meravigliosamente debussiana, che la versione dal pianoforte all'orchestra conserva intatta la caratteristica originaria. Dirò di più, che nel passaggio è nell'ampificazione, il lavoro ha acquistato vivacità, luminosità e brio.

Alla fine della smagliante esecuzione il pubblico è scattato irresistibilmente come una molla ed ha reso omaggio all'autore-direttore con una salva prorompente e crescente di applausi. Si sarebbe voluta la replica, ma il Molinari non ha ceduto al dolce richiamo. Vuol dire che in un prossimo concerto l'*Isle joyeuse* non mancherà di figurare. Anche del pittorresco poema di Borodin si sarebbe desiderato il bis, ma qui, credo, più per la fascinante esecuzione che per pregi intrinseci.

Il programma s'è chiuso — e gli animi s'erano ormai riscaldati di sacro entusiasmo — con l'«ouverture» del *Tannhäuser*, in cui i cantanti metalli wagneriani hanno sfolgorato pomposamente. Al Molinari, artista di passione come pochi ne conta l'Italia di oggi, è stata indirizzata una nuova e ripetuta dimostrazione di frenetico consentimento, a cui s'è unita anche l'ottima orchestra, che è vanto della Istituzione, e preziosa collaboratrice di ogni alta manifestazione d'arte.